

Palude Italia, gli stranieri in fuga

Dossier Aziende ostaggio dalla burocrazia: i casi Parma e Verona | GOZZI, PEREGO e FIACCARINI ■ A p. 6 e 7

Costruite, anzi no: fuga dall'Italia dei cavilli

Mega cantiere bloccato a Parma. L'ira dell'investitore portoghese: chiederemo i danni

dall'inviata
Alessia Gozzi

■ PARMA

GLI INGREDIENTI ci sono tutti. I cavilli burocratici, il rimpallo di responsabilità tra enti diversi e, dulcis in fundo, i sigilli al cantiere. Risultato: opera bloccata con il costo, parecchio salato, che rischia di scaricarsi sui contribuenti. Il caso del centro commerciale che dovrebbe sorgere vicino all'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma è una delle tante mini Tav italiane: ci sono i progetti, i capitali, gli stranieri pronti a metterci i soldi ma i cantieri sono bloccati.

Tutta colpa di un regolamento Enac di fine 2011 (28 ottobre), che ha ridefinito le distanze di sicurezza dagli aeroporti. È entrato in vigore dopo la firma della Convenzione urbanistica, siglata nel giugno dello stesso anno, tra il costruttore (il Gruppo Pizzarotti) e il comune di Parma ora guidato dall'ex grillino Federico Pizzarotti. Tra il 2017 e il 2018 sono arrivati anche i permessi per costruire. Dunque, via ai cantieri, costruite le opere infrastrutturali previste dall'accordo pubblico/privato per ottenere il via libera al centro commerciale e bonificata l'area interessata per una cifra di circa 25 milioni. Non solo: nel 2018, salgono a bordo gli anglo-portoghesi dell'immobiliare Sonae Sierra. Ne nasce così una joint venture paritaria, Pud, che sta per Parma Urban District. Tutto fantastico, pubblico e privato insieme per valorizzare una vecchia area industriale: circa 300mila metri quadri con una superficie com-

merciale utile di 74 mila. E invece no. Una mattina scatta il blitz delle Fiamme Gialle con tanto di elicotteri. Fermi tutti, questo cantiere non s'ha da fare.

COSA è successo? Per capirlo bisogna riavvolgere il nastro di qualche anno. Siamo al 5 ottobre 2011: il Comune di Parma trasmette all'autorità competente, cioè l'Enac, il Piano di rischio aeroportuale per l'edificazione dell'area. Il 27 ottobre arriva l'ok: un parere favorevole subordinato alla necessità di aggiornare il piano in virtù del famoso regolamento. Nonostante ciò – si legge nell'ordinanza con la quale il tribunale di Parma rigetta l'istanza di dissequestro del cantiere chiesta dall'azienda Pizzarotti – il Comune «resta inerte per circa sei anni», passati i quali, non solo non adotta il nuovo Piano di rischio, ma rilascia due permessi per costruire (5 ottobre 2017 e 18 gennaio 2018). Nel frattempo però l'amministrazione valuta il progetto di estendere la pista di volo ed è allora che, magicamente, riprendono i contatti con Enac il quale, a fine 2017, risollecita l'aggiornamento del Piano di rischio.

LA REPLICA: il piano trasmesso tiene già conto della costruzione del centro commerciale. Non la pensa così Enac che torna più volte a esprimere la propria contrarietà. Da qui «l'illegittimità», secondo la Procura, dei permessi a costruire e l'apertura dell'indagine che ha coinvolto alcuni esponenti del Comune per abuso d'ufficio. Nel mezzo ci sono carteggi, conferenze dei servizi, permessi sulle altezze rilasciate da Enac-Malpensa

che però non è competente per il Piano di rischio, sul quale deve invece esprimersi Enac-Roma. Insomma, un vero rompicapo.

E POI ci sono i paradossi, quelli che annientano qualsiasi forma di buonsenso. Il famigerato regolamento Enac fu annullato dal Tar nel 2015 e poi resuscitato nel 2016 dal Consiglio di Stato: nel frattempo scali come Orio al Serio hanno ampliato i centri commerciali con affaccio sulla pista. Aeroporti che hanno ben altro traffico rispetto a quello parmense: circa 5mila movimentazioni l'anno contro le quasi 50mila, ad esempio, di Torino. Non proprio la stessa probabilità di rischio.

E CHE DIRE della Fiera di Parma? Anch'essa in parte all'interno delle nuove fasce di tutela. Poi, ci sono i numeri. Che parlano di 1.500 posti di lavoro potenziali in fumo e di investitori stranieri scoraggiati dal sistema Italia. Tassello di un puzzle preoccupante: in Italia ci sono 600 opere bloccate, valgono

36 miliardi e occuperebbero 350mila persone.

La Pizzarotti e i suoi soci, però, hanno perso la pazienza. E i 40 negozi con i quali sono stati siglati accordi commerciali vogliono vedere il Pud aperto entro novembre 2020. È partita una lettera al Comune: se entro fine maggio non sanate il quadro urbanistico sbloccando i lavori, chiediamo i danni. Circa 120 milioni di euro, di cui 80 di spese vive e 40 di mancati utili. Una bella mazzata per i contribuenti parmensi. Sarebbe dovuto essere uno dei dieci maggiori centri commerciali d'Italia, rischia di diventare l'ennesima mini Tav.

RISARCIMENTI

«Se non ci darette l'ok, dovrete restituirci 120 milioni di euro»

LO STOP DELL'ENAC

«Lo shopping center è troppo vicino all'aeroporto»





TUTTO FERMO
Il cantiere del centro commerciale di Parma. In alto, un rendering su come doveva apparire l'interno dello shopping center



Peso:1-8%,6-71%